

La commissione antimafia mette la città sotto accusa

Sono passati pochi giorni dalla visita della decima commissione del Consiglio superiore della magistratura ed in città arriva la visita della commissione antimafia. Un via vai che sembra dichiarare come la città sia ormai come stretta d'assedio. I Palazzi del potere sono posati al setaccio parola d'ordine è una: «Eliminare la corruzione che ha inquinato la vita cittadina». Sono arrivati pochi minuti dopo le 11 i dodici componenti della commissione nazionale antimafia. Accompagnati da dieci fedeli collaboratori romani hanno varcato il portone d'ingresso del palazzo del Governo. Il presidente, Ottaviano Del Turco, Saro Pettinato, Roberto Centaro, Michele Figurelli, Giuseppe FIRRARELLO, Melchiorre Cirami, Eupreprio Curto, Niki Vendola, Antonino Mangiacavallo, Giuseppe Molinari, Carmelo Carrara e Domenico Bova entrano velocemente nella sala destinata alle audizioni. Solo una battuta iniziale di Del Turco, annuncia il leit motiv della visita. «Dobbiamo riuscire a sciogliere il grumo, l'intreccio che c'è a Messina tra politica, affari, criminalità organizzata e vita giudiziaria ed universitaria. Dobbiamo accendere la luce molto forte su questa Città. E' un errore considerare Messina estranea ai rilevanti fenomeni di criminalità organizzata. Al contrario la città deve essere sottoposta ad un riesame critico. Varie vicende come l'ultimo omicidio eccellente del professore Matteo Bottari, assassinato il 15 gennaio scorso - ha continuato Del Turco portano alla conclusione che esiste un intreccio di interessi. Tutti questi fatti possono essere compresi solo se si tiene conto di un grumo del genere». Poi Del Turco sparisce dietro la porta assieme a tutti gli altri componenti della commissione e ai collaboratori. Nel vasto salone d'attesa, restano i giornalisti e alla spicciolata arrivano i convocati. Sono tanti i nomi in scaletta. Il Procuratore generale, Carlo Bellitto, inaugura la serie, seguono il prefetto, Renato Profili, il questore, Francesco Minerva, i comandanti provinciali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di Finanza e il sindaco, Franco Providenti. Nel salone, passeggiano in punti diversi della stanza, il senatore Di Bella e il rettore, Diego Cuzzocrea. Dopo la colazione i colloqui con i presidenti ed i procuratori capo dei tribunali del distretto. Alle 17 è tutto finito, almeno sembra. Il presidente della commissione, Del Turco precisa: «La situazione che ci è stata descritta è più grave di quanto non potessi- mo immaginare, la commissione tornerà fra 10 giorni». Commenti lapidari, ma diretti parlano di un centro di potere, di intrecci e collegamenti tra i vari «palazzi» della città. Parole riprese nel pomeriggio in un comunicato di uno dei componenti il senatore Saro Pettinato. «Il procuratore generale Carlo Bellitto ha confermato che l'inchiesta sulla farmacia del Policlinico era stata insabbiata dai magistrati della Procura. In più il procuratore capo, Vincenzo Zumbo è legato da legami familiari al rettore, Diego Cuzzocrea e ai suoi fratelli, titolari della ditta Sitel che ha avuto l'appalto per la fornitura dei farmaci al nosocomio». La commissione punta il dito e accusa l'intera città di aver convissuto, senza parlare, con «una mentalità di tipo mafioso». «E' il genere di mentalità che deve essere

combattuta - sottolinea Niki Vendola, vicepresidente della commissione parlamentare antimafia - eppure anche oggi l'abbiamo riscontrata nel corso di uno dei colloqui. Qui la magistratura non ha svolto sino in fondo il suo ruolo di controllo- Negli ultimi anni, secondo quanto ci risulta le inchieste hanno solo sfiorato il potere senza intaccarlo veramente. Per non parlare del fatto che molte volte, troppe, dopo aver avviato in maniera eclatante le indagini, le inchieste sono finite nel dimenticatoio» «E' successo anche con un altro fascicolo che parlava di appalti al Policlinico - riprende Pettinato - L'inchiesta avviata dai sostituti Romano e Giorgianni non è mai stata conclusa». Un ultimo attacco, Infine proprio al sottosegretario Giorgianni. «Deve chiarire le accuse che lo riguardano e che parlano di sue presunte frequentazioni con imprenditori in odore di mafia - conclude Vendola - se queste accuse rispondono al vero allora dovrà dimettersi». In serata la commissione ha fatto le valigie, ma l'assenza è solo temporanea. Del Turco e gli altri parlamentari torneranno in riva allo Stretto fra dieci giorni.